



*D'oro, al melo di verde,
fruttato di 12, di rosso,
fustato e sradicato al
naturale, accompagnato in
punta dal vocabolo
MALETUM, in lettere
maiuscole di rosso; alla
bordatura d'azzurro, caricata
di 8 gigli d'oro di Francia,
uno in capo, uno in punta, 2
nei fianchi, 4 nei cantoni.
L'arme ha sottoposto un
breve col motto:
IUVAT ET ORNAT.
L'arme ha gli attributi propri
del Comune: il serto di
fronde d'alloro e di quercia e
la corona civica turrata.*

L'albero di melo che si trova
nella parte centrale dello
stemma rimanda al significato
originario del nome del paese:
Maletum, che significa
“meleto”. La bordatura con i
gigli di Francia ricorda invece
il “periodo orleanese”, in cui
la contea di Asti passò sotto il
dominio degli Orléans e
quindi dei re di Francia.
Il motto *iuvat et ornat* è
riferito all'albero di melo di
cui esalta le caratteristiche: il
melo “giovane”, è utile in
quanto nutre coi suoi frutti;
“orna”, è bello in quanto
rende bello il paesaggio con i
suoi fiori e i suoi frutti.

Mareto

Il toponimo deriva dal latino *Maletum/Meletum* con il significato di “meleto”, luogo caratterizzato dalla rilevante presenza di alberi di melo. Le attestazioni più antiche del toponimo, che risalgono al XIII secolo, riportano la forma *Maletum*; nel secolo XIV prevalse, invece, la forma *Meletum*. La forma dialettale e l'adattamento all'italiano hanno poi portato all'esito attuale.

La storia

Maletum / Meletum era un insediamento di probabile origine romana, che si trovava nella valle posta a est dell'attuale Mareto. Sul luogo dell'antico centro si trova un pilone dedicato a San Michele che ricorda l'antica chiesa scomparsa di *Meletum* ed è ancora riconoscibile il sito dell'antico cimitero che venne utilizzato dalla comunità di Mareto fino al 1925.

L'antico insediamento, nel corso dei secoli XIII - XIV, diede origine a tre distinti centri abitati: *Meletum de Troya* (Mareto) *Meletum Roatum* (Roatto), *Meletum de Montafia* (successivamente scomparso).

La formazione di Mareto nella sede attuale si può quindi far risalire ai secoli XII - XIII. Inizialmente si tratta di un semplice luogo fortificato intorno al quale, poco per volta, si trasferisce una parte della popolazione di *Meletum*.

Della struttura fortificata più nulla rimane se non il toponimo “Castello” che indicava, con ogni probabilità, il luogo in cui si trovava l'antico edificio. Cause e momento storico in cui fu abbandonato o distrutto non sono storicamente verificate, così come la scarsa documentazione di epoca medioevale sulla storia di Mareto non consente di conoscere con certezza il nome dei primi signori del luogo.

Come attesta la cronaca di Ogerio Alfieri, Mareto nel corso del sec. XIII entra a far parte dei territori soggetti al Comune di Asti.

Nel secolo XIV il feudo di Mareto risulta in possesso di un ramo della famiglia astese dei Troya, famiglia di mercanti - casanieri particolarmente attiva in Svizzera.

Successivamente, all'inizio del secolo XV, dai Troya il feudo passa per vendita ai signori di Montafia. Così Mareto entra a far parte della piccola contea loro appartenente e comprende i feudi di Montafia e Varisella, Roatto, Mareto e Tigliole.

È del 4 giugno 1417 l'“aderenza” stipulata fra Antonio e Balduino Montafia e Filippo d'Orléans per i feudi di Montafia, Roatto e Mareto tenuti da loro - si dice nel documento - *in allodio libero e franco dal potere di qualunque persona e da qualsiasi vassallaggio*. L'alleanza è rinnovata e confermata nel 1574 e nel 1596 da Enrico III e da Enrico IV, re di Francia.

L'8 dicembre 1560 Pio IV nomina Emanuele Filiberto di Savoia vicario apostolico sui feudi, fatta salva ovviamente la sovranità pontificia. La nomina era stata sollecitata dal duca, con la motivazione che i territori erano diventati difficilmente controllabili per l'eccessiva presenza di fuorilegge, in quanto i feudi costituivano un'isola giurisdizionale nella contea di Asti che, nel 1532, era entrata a fare parte dei territori soggetti al duca di Savoia.

Con l'uccisione avvenuta il 6 ottobre 1577 a Aix, in Francia, di Ludovico di Montafia, ultimo discendente maschio della linea primogenita della famiglia, inizia per i feudi del-

la piccola contea un periodo caratterizzato da contrastanti rivendicazioni signorili. Il duca di Savoia, il papa, i vescovi di Torino e di Pavia, le eredi di Ludovico pretendono di entrare in possesso esclusivo dei feudi procedendo a sequestri, infeudazioni e prese di possesso.

La complessa questione sembra risolversi il 20 giugno 1600 con il formale acquisto, da parte di Carlo Emanuele II di Savoia dalla vedova di Ludovico di Montafia, di tutti i quattro feudi al prezzo di 190 scudi d'oro (120 per Montafia e Tigliole, 70 per Roatto e Mareto). La mancanza di fondi da parte del duca e ulteriori complicazioni giuridiche ritarderanno ancora la soluzione del caso.

Di fatto, solo i feudi di Roatto e Mareto passeranno al duca di Savoia, mentre sui feudi di Montafia e di Tigliole verrà riconosciuta l'alta sovranità pontificia. Da questo momento i feudi di Roatto e di Mareto entreranno a far parte a tutti gli effetti del ducato di Savoia e verranno concessi a varie famiglie sulla base della normale amministrazione dei feudi da parte dello Stato sabauda.

Il 20 giugno 1605 Carlo Emanuele I cederà come beni dotali i due feudi a Matilde di Savoia (figlia naturale di Emanuele Filiberto di Savoia e di Antonia Montafia, sorella di Ludovico) andata in sposa a Carlo di Simiana di Gordes d'Albigny.

Per accrescere il prestigio dei Simiana, i feudi verranno elevati al rango onorifico di marchesato. Estintasi, nel 1716, con la morte di Carlo Giovanni di Simiana, la stirpe maschile dei Signori d'Albigny, Roatto e Mareto passeranno alla figlia Irene di Simiana, moglie del principe Andrea Imperiali di Francavilla.

Ma già nel 1725 i feudi verranno venduti ai borghesi Marcello e Giovanni Gamba di Perosa, nobilitati con il titolo di conti e così il marchesato ritorna ad essere contea.

Gli edifici

Chiesa parrocchiale dei SS. Maria e Michele. Costruita nella prima metà del secolo XVIII, ha una bella facciata settecentesca in mattoni a vista, distribuita su due ordini e scandita da lesene. L'interno, ad una navata, con cappelle laterali, è interamente decorato. L'intervento risale alla fine del secolo XIX. Pregevoli l'altare maggiore in scagliola dipinta del 1741 (costruttori Solari e Verna) e la statua settecentesca di San Michele.

Confraternita di Santa Croce. Dotata di un piccolo campanile, era anticamente sede della confraternita dei “battuti” e chiesa parrocchiale prima della costruzione dell'attuale. L'edificio risale al

1600, sorto su una preesistente chiesa già attestata nel XII secolo. Alcuni lavori di restauro, terminati nel 1997, hanno ridato splendore a questa chiesa, al cui interno è conservato un pregevole altare in stucco.

Chiesetta Mater Dolorosa. Situata in frazione Barbone, viene ricordata soprattutto per lo stemma pontificio in marmo di papa Clemente VIII, posto nel 1596, che ricorda la giurisdizione temporale pontificia sul feudo di Mareto tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento.

Tutto il territorio di Mareto è inoltre disseminato di piccole cappelle e piloni votivi costruiti tra il XVIII e il XIX secolo.



Mareto

Epoca di fondazione
Romana

Data di istituzione del comune
Prima metà del XVII secolo

Abitanti
399

Abitanti a inizio '900
784

Superficie territoriale
4,86 kmq

Altitudine s.l.m.
240 m

Frazioni del comune
Barbone, Nicoline, Serra Campia,
Serra Goria



Palazzo comunale

Piazza Monte Cervino, 1
Cap 14018

Tel. e Fax 0141 938170
mareto@ruparpiemonte.it
www.comune.mareto.at.it

Cenni bibliografici

AA.VV., *Il Piemonte paese per paese* a cura di Italo Salvan, Firenze, 1993.
DE CANIS G.S., *Corografia astigiana* (MSS, II, 20) presso la Biblioteca Consorziale Astense.

CASALIS G., *Dizionario geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833.
SILICANI G.P., *Mareto*, Mareto 1998.